

Gli europei divisi sul dollaro

Così paghiamo la ripresa americana

di SILVANO ANDRIANI

Dopo tre anni di attese e di annunci, la ripresa economica statunitense pare finalmente avviata e si spera che ora coinvolga l'Europa. Anzi è già chi (su "La Repubblica" ad es.) al cospetto di previsioni di aumento del prodotto lordo oscillanti in Europa dallo zero al due per cento, parla nientemeno che di "nuovo boom". In arrivo. Ma forse è opportuno porsi qualche interrogativo. Sarà davvero, questa famosa ripresa, l'inizio di una nuova fase di sviluppo, come tenta di far credere l'amministrazione Usa, sostenendo di aver sradicato le cause strutturali dell'inflazione con i quattro anni circa di recessione inflitti all'intero pianeta?

È fuor di dubbio che la ripresa statunitense è determinata dall'incremento della domanda interna, alimentata dalla forte crescita della spesa e del deficit pubblico, a loro volta fortemente sospinti dall'incremento delle spese in armamenti. E non è vero, come si vede anche nella tradizione politica di bilancio permissiva e politica monetaria restrittiva, che ha provocato ovunque un forte rialzo dei tassi di interesse, si è verificato, per gli Usa, in un circolo virtuoso ed in un grosso affare. Infatti, i tassi di interesse particolarmente elevati e la fiducia che la politica reaganiana suscita nei ceti proprietari sta producendo un forte trasferimento di capitali dagli altri paesi verso gli Usa. Ciò consente di finanziare la ripresa ed il deficit crescente del bilancio corrente degli Usa. Consente anche all'amministrazione Reagan, di attenuare il dissenso verso la politica di riarmo e di ricolonizzazione del mondo, anziché sui contributi statunitensi, su altri Paesi.

È capitato di frequente negli ultimi trenta anni che altri Paesi, anche quelli europei, finanziassero con trasferimenti reali di merci e servizi i deficit di bilancio dei pagamenti e talvolta, come per il Vietnam, anche le avventure militari degli Usa. Le economie degli altri Paesi, tuttavia, ricevevano dalla nuova liquidità creata da quei deficit una spinta espansiva e quelli europei disporsero di consistente e crescente potere di comando sui flussi finanziari mondiali. Ora che il trasferimento di beni e servizi verso gli Usa si accompagna anche ad un trasferimento di risorse finanziarie, gli Usa, come ha notato recentemente Salvatore Biscio, stanno diventando il centro di un'intermediazione finanziaria mondiale che prima aveva funzionato essenzialmente attraverso il mercato delle valute estere, situato in Europa, estremo Oriente e Caraibi. Questo drenaggio di risorse finanziarie esercita sugli altri paesi una pressione deflazionistica che rende assai problematica l'ipotesi di un'altra estensione della ripresa statunitense; tanto più che i paesi in via di sviluppo, oberati dal crescente peso dell'indebitamento, sono costretti a drastiche riduzioni del te-

I tedeschi si dichiarano contrari a misure di «sganciamento» dagli Usa

Reagan mantiene il progetto di bilancio con un disavanzo di 200 miliardi di dollari

ROMA — «Prima o poi il dollaro scenderà...» è la dichiarazione attribuita al presidente della Bundesbank Otto Poehl. Intanto il dollaro salta a 2,33 marchi (in Italia 1721 lire). Poehl ritiene inevitabile e sufficiente un forte aumento del deficit commerciale degli Stati Uniti il quale, come sta scritto nei libri di economia, è il risultato di una sopravvalutazione della moneta. Intanto però Poehl guida la cordata di quanti respingono ogni iniziativa diretta a limitare subito i danni della politica statunitense: si è detto contrario a «sganciare» il marco dal dollaro, con una misura a carico dei capitali che escono dall'Europa; si dichiara, oggi ancora critico verso la proposta francese di creare moneta (Diritti di prelievo) tramite il Fondo monetario internazionale in modo da ridurre la domanda di dollari. Quanto al Sistema monetario europeo, Poehl non condiziona lo sviluppo all'adesione definitiva della sterlina e alla riduzione del margine di fluttuazione della lira (oggi del 9%, anziché del 3%, come per le altre valute).

Filtrano intanto le notizie sulla preparazione del bilancio degli Stati Uniti: i deficit sono ora previsti in 180 miliardi di dollari quest'anno e 160 l'anno successivo ma Reagan continua a respingere nuove imposte e ad accogliere la richiesta di aumento degli stanziamenti militari fatta dal Pentagono. In queste condizioni gli osservatori dicono che il deficit effettivo dell'84 potrebbe salire a 200 miliardi di dollari effettivi.

Il capo dei consiglieri economici, Martin Feldstein, continuerebbe a suggerire 50 miliardi di dollari di nuove imposte per alleggerire la situazione. Se ciò non avverrà, tutte le previsioni sul tasso e quindi sul cambio del dollaro restano al rialzo. Al deficit commerciale Washington risponderà, come già sta facendo, col protezionismo doganale contro le importazioni. I parlamentari comunisti Macciotta, Peggio e Vignola hanno presentato una interrogazione in cui chiedono di sapere dal Governo come intende comportarsi di fronte al fatto che la sopravvalutazione del dollaro consente ai

gruppi americani di acquistare a prezzo stracciato le quote di società italiane (e si tratta di Olivetti, FIAT, Montedison). Si è notato in questi giorni infatti un afflusso di ordinatori dall'estero nella Borsa valori di Milano che potrebbe preludere a scalate nelle posizioni di comando delle migliori società italiane. I parlamentari comunisti sollecitano, inoltre, la emissione dei prestiti esteri in ECU anziché in dollari. Si ha infatti notizia che l'ENI starebbe trattando in scudi europei, costituiti da un paniere delle monete dello SME, il suo prossimo prestito internazionale. Si tenga presente che l'apprezzamento del dollaro ha ingigantito i deficit di grandi aziende italiane, come l'ENI e l'ENEL, in quanto si sono indebitate eccessivamente nella valuta americana. Ma ciò che si chiede pressantemente anche al Governo italiano è una iniziativa politica per indurre Washington ad una gestione monetaria più rispettosa degli interessi internazionali.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	1721,25	11/1	1712,25
Marco tedesco	605,82		605,655
Francia francese	199,245		198,125
Sterlina inglese	539,43		540,125
Corona olandese	29,717		29,722
Scellino austriaco	2404,05		2398,125
Corona svedese	187,5		187,125
Corona danese	167,53		167,25
ECU	1369,17		1368,53
Dollaro canadese	1375,05		1367,10
Dollaro giapponese	231		234
Franc svizzero	764,425		762,94
Scellino austriaco	85,598		85,898
Corona svedese	208,61		208,415
Corona danese	287,55		286,90
Scudo portoghese	200,75		200,25
Peseta spagnola	10,634		10,595

A gruppi di 10 in sciopero della fame per difendere la Fornicoke di Vado

Una forma estrema di lotta - Ottanta lavoratori hanno aderito all'iniziativa - L'ENI ha deciso la chiusura dello stabilimento - Le proposte avanzate dalle forze politiche e sindacali di Savona

Dal nostro corrispondente
SAVONA — A distanza di una settimana dalla prima «marcia del lavoro» ieri per la seconda volta migliaia di lavoratori hanno percorso i sette chilometri che dividono Vado Ligure da Savona, sotto un vento gelido, per chiedere al governo di mantenere fedeli agli impegni e confrontarsi con il sindacato e le forze politiche savonesi. Il piano di comparto che prevede la chiusura della Fornicoke di Vado Ligure (550 dipendenti), ed ha già avviato le procedure per la messa in cassa integrazione di 78 dipendenti. E lo ha fatto il ministro delle Partecipazioni statali, Darda, e il sottosegretario Meoli, si sono detti, almeno a parole, disponibili ad un incontro per verificare la possibilità di rivedere il piano sulla base anche delle proposte alternative avanzate unitariamente dalle forze economiche e politiche savonesi, che puntano su un polo del Coke attraverso l'integrazione delle cokerie di Vado e di Cairo Montenotte.

Da Roma però non è giunto nessun segnale concreto di questa disponibilità. È irrisolto il clima che si inserisce nell'iniziativa decisa in modo spontaneo da un gruppo di lavoratori, di attuare lo sciopero della fame contro il piano che prevede la chiusura della Fornicoke di Vado Ligure (550 dipendenti), ed ha già avviato le procedure per la messa in cassa integrazione di 78 dipendenti. E lo ha fatto il ministro delle Partecipazioni statali, Darda, e il sottosegretario Meoli, si sono detti, almeno a parole, disponibili ad un incontro per verificare la possibilità di rivedere il piano sulla base anche delle proposte alternative avanzate unitariamente dalle forze economiche e politiche savonesi, che puntano su un polo del Coke attraverso l'integrazione delle cokerie di Vado e di Cairo Montenotte.

Da Roma però non è giunto nessun segnale concreto di questa disponibilità. È irrisolto il clima che si inserisce nell'iniziativa decisa in modo spontaneo da un gruppo di lavoratori, di attuare lo sciopero della fame contro il piano che prevede la chiusura della Fornicoke di Vado Ligure (550 dipendenti), ed ha già avviato le procedure per la messa in cassa integrazione di 78 dipendenti. E lo ha fatto il ministro delle Partecipazioni statali, Darda, e il sottosegretario Meoli, si sono detti, almeno a parole, disponibili ad un incontro per verificare la possibilità di rivedere il piano sulla base anche delle proposte alternative avanzate unitariamente dalle forze economiche e politiche savonesi, che puntano su un polo del Coke attraverso l'integrazione delle cokerie di Vado e di Cairo Montenotte.

Dal Nord al Sud si è fermata l'IVECO

Quattro ore di sciopero in tutto il gruppo - A Foggia le sospensioni sono state respinte con una grande manifestazione - A Torino partecipazione dell'85-90% - 100% alla OM di Milano

Dalla nostra redazione
TORINO — È diventato un luogo comune dire che alla FIAT non si sciopera più. Ma questo è vero soltanto in parte, per alcuni stabilimenti automobilistici, mentre c'è un intero settore del grande gruppo, forte di ben 25 mila dipendenti, dove i lavoratori non si lasciano intimorire dai ricatti sull'occupazione e continuano a lottare con la stessa compattezza di un tempo. È l'IVECO, il settore autocarri ed autobus, dove le

quattro ore di sciopero programmate per ieri dalla FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici) sono pienamente riuscite in tutti gli stabilimenti italiani. I dati sulla giornata di lotta parlano chiaro. Alla SOFIMA di Foggia, dove per la prima volta la FIAT-IVECO ha sospeso a zero ore alcune centinaia di operai ed impiegati, i 1.500 lavoratori sono usciti in massa dallo stabilimento ed hanno partecipato ad una grande manifestazione con i compagni venuti da altre fabbriche, nel corso del-

la quale hanno parlato il segretario generale della FLM Franco Lotito ed un delegato delle fabbriche torinesi di autocarri, Tonino Scumaci. A Torino la partecipazione allo sciopero è stata del 95-90 per cento sia alla SPA Stura che nelle officine Telai e Ricambi e migliaia di lavoratori hanno raggiunto i cassintegrati che li attendevano ai cancelli. Al 100 per cento si è fermata l'OM di Milano, al 90 per cento l'OM di Bre-

Il PCI bocchia il piano Prodi per Genova e per l'acciaio

Un invito ad affrontare questi problemi in un'ottica europea - Ruolo della ricerca

giustificare i drastici tagli nella siderurgia e nella cantieristica, che lo sviluppo di settori «nuovi» non possa che avvenire a spese di quelli vecchi. Carosino ha anche sottolineato il fatto che, malgrado la crisi obiettiva della Comunità, esistono stanziamenti che il governo italiano potrebbe utilizzare per programmi di investimento in aree come quella ligure, e che invece vengono semplicemente «dimenticati» dai ministri e dai funzionari governativi.

Un giudizio articolato sulla posizione espressa da Prodi sul «caso Genova» è venuto poi dal segretario della federazione provinciale del PCI Graziano Mazzarello, per il quale il risultato della visita del presidente dell'IRI è stato «deludente per l'arretratezza di certi orientamenti espressi e per la genericità di altri. In buona sostanza — ha osservato Mazzarello — non emerge la volontà di fronteggiare i processi di reinquinazione necessari in Liguria. Si preferisce coprire questa non volontà o incapacità con lo slogan propagandistico della contrapposizione tra «vecchio» e «nuovo». Mazzarello ha fatto esempi concreti: non è forse una prospettiva di trasformazione innovativa quella — sostenuta anche dal PCI — di una conservazione del ciclo integrabile all'Italsider di Corni-

Alberto Leiss

Ma il governo non può giocare a rimpiattino

A pochi giorni dall'incontro di Bruxelles sui problemi della siderurgia non è ancora chiaro con quale proposta il governo italiano intenda presentarsi alla trattativa. La CEE aveva concesso all'Italia sei mesi per definire una propria proposta ma il governo ha lasciato trascorrere questo tempo inutilmente. Non solo, il governo ha disatteso anche l'impegno assunto in sede parlamentare di presentare in tempo utile un piano di ristrutturazione valido per l'intera siderurgia sia pubblica che privata.

A tutt'oggi si conoscono soltanto gli orientamenti del gruppo Finsider peraltro in continua evoluzione) mentre nulla di certo si sa per ciò che riguarda il rapporto fra i pubblici e i privati nei vari comparti, a cominciare da quello dei tubi e degli acciai speciali. La stessa trattativa in corso sulla possibile utilizzazione anche da parte dei privati dell'area a caldo di Cornigliano è ancora in alto mare mentre viene continuamente rinviata la decisione del riavvio degli impianti di Bagnoli.

Tutto ciò è assai grave, sia perché indebolisce la posizione dell'Italia in sede europea e sia perché alimenta una crescente tensione sociale nelle varie città siderurgiche.

La responsabilità di questa situazione è interamente del governo. La crisi della siderurgia non c'entra nulla, e non può essere invocata a giustificazione di una condotta politica irresponsabile. C'entra invece il fatto che il governo in questi mesi non ha voluto o saputo assolvere alla funzione che gli compete e che è quella di definire gli obiettivi della ristrutturazione della siderurgia predisponendo, al tempo stesso, gli strumenti atti a stimolare e dirigere questo processo. Venendo meno la capacità del governo di affermare il punto di vista degli interessi nazionali è evidente che la stessa trattativa fra le varie aziende e fra i gruppi pubblici e privati rischia di arenarsi di fronte alle spinte particolaristiche e agli interessi di parte.

Gian Franco Borghini

Brevi

Rinvio l'aumento dell'assicurazione-auto
ROMA — Ieri la commissione Froppa — che prepara le proposte per il ministero dell'Industria — sentito il categorie interessate. Le compagnie hanno ribadito la richiesta di rincarare medi del 16%.

La CEE: prezzi agricoli solo +0,8%
BRUXELLES — La drastica limitazione è giustificata con le generali restrizioni di bilancio e le eccedenze di prodotti. I ministri dell'Agricoltura dei sei paesi cominceranno ad esaminare la questione dei prezzi il 6 e 7 febbraio.

La UTET raddoppia il capitale
TORINO — Ogni azione avrà un valore nominale doppio: il consiglio di amministrazione ha anche rivisto lo statuto della società, per rendere la UTET una società editoriale in senso più ampio, comprese le nuove tecnologie.

Sindacato chiede garanzie su vendita Gulf
ROMA — CGIL, CISL, UIL (settore energia) vogliono approfondire i termini del contratto di proprietà alla Kuwaiti petroleum corporation e chiedono un incontro al ministero dell'Industria per verificare la congruità con gli obiettivi del piano energetico nazionale.

Inflazione in discesa anche in Francia
PARIGI — Su base annua il costo della vita è ora al 9,3%, l'1,3% in più di quanto previsto dal governo. Negli ultimi 6 mesi, però, il carovita ha viaggiato in realtà al ritmo del 7,7% e del 6,1% negli ultimi tre mesi.

Per la Consob di nuovo il Tesoro sotto accusa

ROMA — Il presidente della Borsa di Milano, Ettore Fumagalli, ha criticato a fondo il Tesoro — ed in particolare l'ultimo progetto del ministro Goria — nella audizione alla commissione Finanze della Camera nel corso dell'indagine sulla CONSOB. Fumagalli ha detto che la legge sui Fondi di investimento ha dato troppi poteri alla CONSOB, scatenando una lotta interna. Egli ha chiesto che la Commissione deleghi alcuni poteri e si è espresso negativamente sul disegno di legge annunciato da Goria con cui si introduce una supervisione del Tesoro sulla ammissione di titoli in borsa. Fumagalli ha anche detto di ritenere grave il non avere detto ancora la CONSOB di un organismo.

Ieri il ministro Goria è tornato a sostenere che le nomine alla CONSOB (presidenza e due commissari) si dovrebbero fare al più presto, senza attendere le conclusioni dell'indagine parlamentare. Tornano inoltre all'ordine del giorno le nomine bancarie: entro il 23 gennaio potrebbe riunirsi il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Sulle procedure ed il carattere delle scelte continua però a mancare la chiarezza.

Commercianti e artigiani: ecco perché non siamo evasori

ROMA — Commercianti e artigiani passano al contrattacco e replicano all'accusa di non pagare le tasse. In particolare, dopo le dichiarazioni rese dal ministro delle Finanze Visentini, in un'intervista alla «Repubblica» (il grosso delle evasioni è concentrato nel commercio al dettaglio), c'è stata la pronta replica della Concommercio: «Anche il ministro delle Finanze — afferma una nota dell'organizzazione di categoria — non fornisce cifre obiettive ma dà i numeri. L'accusa lapidariamente lanciata sulla presunta evasione fiscale dei commer-

All'Olivetti nuovo aumento del capitale

IVREA — Ieri il consiglio di amministrazione dell'Olivetti ha deliberato un aumento di capitale di 30 miliardi di lire, mediante l'emissione di 20 milioni di azioni di risparmio non convertibili. L'aumento di capitale sarà totalmente riservato ai dipendenti della società. La delibera del consiglio verrà sottoposta ad una prossima assemblea straordinaria degli azionisti. Il prezzo di emissione delle azioni sarà di 1500 lire, mentre il valore nominale sarà di 1000 lire. L'attuale quotazione in Borsa dei titoli Olivetti (azioni di risparmio non convertibili) è superiore alle 3000 lire. Le azioni non potranno essere rivendute sul mercato prima di tre anni.

Il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti ha dichiarato che «nel momento in cui l'azienda, conclusa l'alleanza con l'ATT, si appresta ad un salto qualitativo del suo sviluppo, è sembrato doveroso ed opportuno offrire ai propri dipendenti un'occasione di partecipazione, a condizioni di particolare favore. Per la misura e la qualità dell'operazione la Olivetti ha l'orgoglio di avere ancora una volta proposto ai propri dipendenti forme innovative di collaborazione».